

L'EDITORIALE

 DS2157 - DS2157
**LA PRUDENZA
CHE NON VEDE
IL BLUFF
DEL TYCOON**
di **GIORGIO LA MALFA**

L'incontro fra Donald Trump e la Presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, segna una sconfitta totale e senza attenuanti per l'Europa, una specie di resa senza condizioni. Non è una valutazione soggettiva: lo si evince dalla lunga dichiarazione resa dalla stessa von der Leyen al termine dell'incontro con il Presidente gli Stati Uniti tenu-

tosì - anche questo conta - in una residenza privata di quest'ultimo e senza alcun riconoscimento formale del ruolo istituzionale della sua interlocutrice. Dalle parole della von der Leyen si evince che l'Europa prende atto che gli Stati Uniti imporranno dei dazi generalizzati del 15 % su tutte le merci provenienti dall'Unione Europea, salvo qualche eccezione da negoziare. L'Europa non reagisce in alcun modo a questa violazione unilaterale

delle nostre buone relazioni commerciali, di fatto riconoscendo un qualche fondamento per questa decisione alla quale altrimenti non potremmo non reagire.

Gli Stati Uniti confermano dazi più elevati per acciaio, alluminio ed altri prodotti. L'Europa ne prende atto accennando solo a eventuali accordi ulteriori per ridurre i livelli della produzione.

a pagina V

L'EDITORIALE

La prudenza della Ue Perde perché non vede il bluff del tycoon

*Errore tattico dietro la resa di von der Leyen
Così finanzieremo il debito degli Stati Uniti*

di **GIORGIO LA MALFA**

L'incontro fra Donald Trump e la Presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, segna una sconfitta totale e senza attenuanti per l'Europa, una specie di resa senza condizioni. Non è una valutazione soggettiva: lo si evince dalla lunga dichiarazione resa dalla stessa von der Leyen al termine dell'incontro con il Presidente gli Stati Uniti tenutosi - anche questo conta - in una residenza privata di quest'ultimo e senza alcun riconoscimento formale del ruolo istituzionale della sua interlocutrice. Dalle parole della von der Leyen si evince che l'Europa prende atto che gli Stati Uniti imporranno dei dazi generalizzati del 15 % su tutte le merci provenienti dall'Unione Europea, salvo qualche eccezione da negoziare. L'Europa non reagisce in alcun modo a questa violazione unilaterale delle nostre buone relazioni commerciali, di fatto riconoscendo un qualche fondamento

per questa decisione alla quale altrimenti non potremmo non reagire.

Gli Stati Uniti confermano dazi più elevati per acciaio, alluminio ed altri prodotti. L'Europa ne prende atto accennando solo a eventuali accordi ulteriori per ridurre i livelli della produzione. L'Europa si impegna unilateralmente a procedere a importanti acquisti di prodotti energetici dagli Stati Uniti senza alcuna garanzia che essi ci vengano offerti a prezzi competitivi rispetto ad altri fornitori. L'Europa si dispone a ingenti acquisti di armamenti negli Stati Uniti, senza riferimento al fatto che le recenti decisioni in sede europea sulle spese per la difesa erano giustificate anche dall'obiettivo di far sorgere o di rafforzare le industrie europee degli armamenti.

È una frase sconsolata della stessa von der Leyen a certificare l'esito della trattativa. Essa - dichiara la Presidente - può creare "un maggiore quadro di prevedibilità per i nostri operatori economici." Il senso è chiaro: abbiamo perso, paghiamo ma per



lo meno speriamo che questo sia tutto.

Il giudizio sull'esito della trattativa è dunque inevitabile. Qualche rassegnato commentatore cerca di attenuare la portata di questo giudizio scrivendo che non ci si poteva aspettare di più da un'Unione Europea istituzionalmente debole e politicamente divisa fra paesi che chiedevano ed avrebbero preferito una reazione più dura e paesi, fra cui il nostro, che insistevano per un atteggiamento accomodante. Ma se questa può essere una spiegazione di quello che è successo, il giudizio di merito non cambia. Resta da chiedersi dove stia l'errore. Implicita nelle parole della von der Leyen è l'idea che un diverso atteggiamento dell'Europa avrebbe provocato mosse ancora più destabilizzanti da parte di Trump. Dunque si sarebbe scelto il minore dei mali. Sarebbe - credo - questa la risposta che darebbe, se messo alle strette, il nostro governo che certo non può spingersi ad affermare che si tratti in sé di un buon accordo.

Questo è il punto centrale della questione che andava affrontato apertamente. Veramente qualcuno pensa che Trump era pronto a mettere dazi del 50 o più per cento sulle merci europee? I riflessi nei mercati finanziari americani in aprile quando Trump prospettò dazi di questa dimensione fu violenta: dazi di questa dimensione avrebbero riflessi drammatici sui consumi delle famiglie americane - riflessi sulla disponibilità dei beni e sui prezzi e quindi anche sull'inflazione e sui tassi d'interesse.

La scommessa di Trump è di fissare dei dazi sufficientemente contenuti da spingere gli esportatori a mantenere più o meno inalterati i prezzi al consumo nei mercati americani ed a sobbarcarsi il pagamento dei dazi al Tesoro americano, magari attraverso sussidi dal bilancio pubblico dei loro paesi. In sostanza l'idea è di garantire i livelli di consumo degli americani e di accollare agli esportatori ed ai loro paesi il pagamento dei dazi. In sostanza si tratta di ottenere che paesi meno ricchi sovvenzionino l'America. Ciò non potrebbe avvenire con dazi del 50%: l'inflazione attesa spazzerebbe via la base elettorale del trumpismo. Ma può avvenire con dazi del 10-15 per cento.

Questa analisi non è stata fatta in Europa e probabilmente i paesi amici di Trump l'avrebbero impedita invocando la necessità di riaffermare la solidarietà atlantica. Ora questi paesi, tra cui il nostro, si trovano a dover conciliare la fedeltà a Trump con gli interessi degli esportatori. Cercheranno sicuramente di risolvere il problema scaricandolo in forme coperte sulla collettività nel suo insieme. Peraltro, adesso si capisce il prezzo che l'Europa paga al peso nei governi delle forze amiche di Trump. Presto se ne renderà conto in particolare l'Italia.